



* * *

Come sapevo quanti anni avesse? Non lo sapevo. Non sapevo con chi avessi a che fare, cosa volesse. Soprattutto dopo che si era addormentato. Ho il dubbio che neppure lui lo sapesse. Queste persone sono imprevedibili. Quando già sei convinto di capirle, compiono qualcosa di inaspettato. Il tassista all'aeroporto, ad esempio, invece che al mercato mi ha portato dalla sua famiglia. Quando gli ho fatto segno che avevo un piccolo bisogno mi ha aspettato sulla carreggiata, come se da quel momento fosse diventato il mio consolatore, il mio amante, la mia guardia. Così, più tardi, mi ha presentato alla sua famiglia e non importava se quel giorno ci eravamo visti per la prima e ultima volta. Quando gli ho chiesto dove mi sarei potuta lavare le mani e gli ho indicato a destra ha annuito, e quando gli ho indicato a sinistra ha di nuovo annuito. Per lui l'acqua stava in cielo e sotto terra. Probabilmente vedeva l'acqua torbida anche in me e per questo, dopo una lunga opera di persuasione, quindici tazze di tè troppo zuccherato, strette di mano infinite, come sta la sua famiglia, e i bambini, come va con la casa, mi ha lasciato di fronte a un edificio denominato «Gheddafi». Ho trascinato la borsa passando accanto ai conducenti inferociti che sollevavano nuvole di polvere, a Ouagadougou ci arrivavo mentre stava per



iniziare la stagione secca, nel depliant turistico c'era scritto che era il momento dell'anno migliore per visitare l'Africa subsahariana, il periodo delle piogge avrebbe significato strade impercorribili, zanzare, interruzioni regolari di elettricità e cose simili, senza contare i venditori di carne squartata ricoperta da sciami di mosche, grandi, nere mosche dai ventri verdi, i capannelli di bambini che si mettevano in mostra con barattoli vuoti e arrugginiti di conserva di pomodoro, mi ci è voluto un po' per capire che quei barattoli non erano utilizzabili, rappresentavano uno *status symbol*, senza contare le donne alte e snelle dalla pelle scura e smagliante che tagliavano gli ortaggi su una mano aperta.

Sulla strada in direzione del mercato, sotto i viali di acacia, mi sono appoggiata con la borsa al guardrail e mi sono accesa una sigaretta. Espirando il fumo ho avuto la sensazione che quanto stava accadendo era il contrario di quel che avevo desiderato. Lasciarmi alle spalle il silenzio in cui ero stata avviluppata negli ultimi mesi, il rapporto con mio figlio, che aveva demolito, più che demolito, fatto crollare ogni cosa. Ha più o meno la stessa età del giovane che avrei incontrato qualche ora dopo quella sigaretta. E volevo lasciarmi alle spalle anche e soprattutto il rapporto con il mio anziano padre.

Così lo chiamavo, anche se non era il mio vero padre. Con mia madre, che non era la mia vera madre, mi avevano adottato quando avevo tre anni e mezzo. Un pomeriggio, quando già si erano stancati di aspettare, o forse solo lui, mio padre – la mamma era sempre tranquilla, silenziosa, una donna fin troppo taciturna – si era stancato di infilarlo a vuoto nel suo delicato, bianco, bianchissimo

corpo. Ed erano venuti. Senza fare troppa strada, a dire il vero. Io con le gambe allungate stavo seduta al centro della grande stanza dell'orfanotrofio, imbiancata solo a metà. Scalza, con un vestito simile a un sacco cucito con i resti della stoffa con cui coprivano le patate in cantina perché non germogliassero. Non so bene cosa accadesse poi alle patate, probabilmente crude e annerite e con tutte le loro protuberanze finivano nei nostri stomaci e così ci vestivano anche dentro. Non ricordo i loro volti che mi fissavano nell'attesa. Potrei dire che il volto di lei era più dolce, più promettente di quello di mio padre. Ma questo lo vedo solo ora, a distanza. Allora mi sentivo fortunata, avevano varcato la soglia dell'orfanotrofio, volevano me. Nessuno mi aveva chiesto se io volevo loro. I tempi erano quelli, e questo è quanto.

* * *

La rana non sa che esistono due tipi di acqua, se non cade mai nell'acqua calda. Se ho capito bene il proverbio che la donna color ebano amava ripetere, qualcosa del genere è successo con il negro che mi ha aggredito quando tiravo con la cordicella una macchinina fatta con un barattolo di nescafé. Una cosa c'è da dire, a volte il saldatore era sgarbato, ma certe cose le sapeva fare. Poiché eravamo sempre senza acqua, aveva condotto sotto il tetto della casa dei tubi di piombo che, nei periodi di pioggia, riempivano alcuni recipienti disposti in cucina. Solo in cucina e da nessun'altra parte. Di notte, quando tornava sbronzo a casa, si sentiva sferragliare, come se dalla terra si alzassero gli spiriti. Con due, tre, quattro teste. Ma poiché durante il giorno utilizzava i barattoli aperti di conserva per fabbricare stelle rotanti, macchinine, aerei e altri oggetti, io e la donna lo perdonavamo.

Costruiva dei sandali in metallo da allacciare con corde di bambù, che lei usava almeno mezza giornata per andare alla sua rivendita e tornare indietro, tutto questo per amore, diceva, lisciandosi i talloni doloranti, mentre a me costruiva le macchinine

rosse. Con il volante, i finestrini che si aprivano, le valvole, tutto. Certo, ci metteva il suo tempo, ma quando, in piedi sotto l'albero con le gambe leggermente divaricate e la vita stretta, ricordo perfettamente la sua postura, mi ha detto di portare una cordicella, mi sono illuminato come la luna. E quando la donna color ebano mi ha mandato in un posto per una commissione, dall'orgoglio stavo quasi schiattando. In una mano tenevo un bicchierino di olio, un pesce essiccato e una frase per la vicina, nell'altra stringevo solennemente la cordicella. Tra lo scintillare del sole e l'immaginare di essere qualcosa di più che un bambino con un giocattolo nuovo, il generale di un esercito mercenario o il proprietario di un'officina meccanica, l'unica cosa che vedevo davanti a me erano i cenni del capo dei vecchi ai bordi della strada. Il saldatore è un buon padre, ho letto i loro pensieri, nonostante sotto l'albero a volte faccia troppo chiasso, ha grande immaginazione e ha trovato il modo di metterla in pratica. Forse i vecchi in quei momenti avevano dimenticato che non ero il suo vero figlio e che la donna color ebano non era la mia vera madre.